

“Incredibile! Dio in ginocchio davanti agli uomini. Ecco la bellezza del cristianesimo”

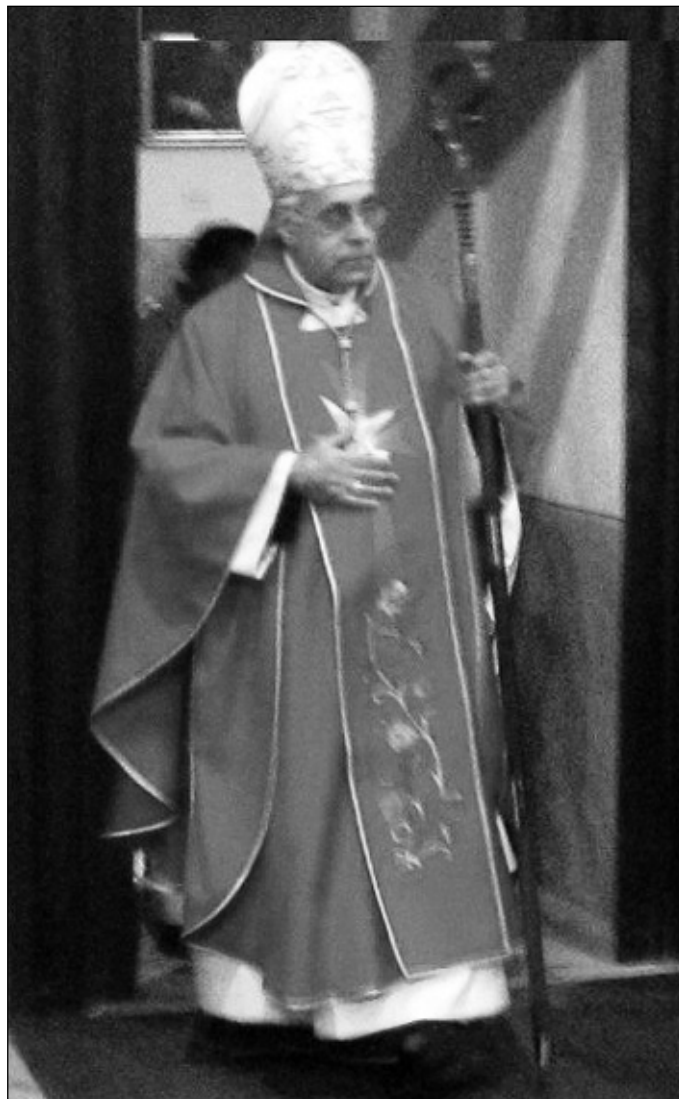
Pubblichiamo l'omelia, a cui abbiamo lasciato il tono confidenziale della parola, di S. E. mons. Giovanni Santucci, Vescovo di Massa Marittima-Piombino, che ha presieduto la solenne concelebrazione nella festa patronale di Santo Stefano in Duomo, con la presenza del Sindaco, dottor Luciano Toscani, che ha rinnovato la tradizionale offerta del cero

Lasciatemi dire che è una grande gioia e un onore per me essere qui a celebrare stasera Santo Stefano in questa comunità. Don Alberto ha detto un po' di bugie all'inizio, come capita ai preti di dire un po' di bugie ogni tanto. C'è uno strano intreccio fra alcuni vescovi della Toscana che erano studenti con don Alberto a Roma: e da lì nasce un po' tutto. E' venuto a predicare ai sacerdoti della mia Diocesi durante il mese di novembre e ha chiesto il cambio, giustamente. Voi non sapete neppure dov'è Massa Marittima, comunque è una delle zone - lasciatemelo dire, un po' di propaganda non guasta mai - fra le più belle della Toscana: la Maremma e l'isola d'Elba... Se non ci credete, venite a vedere. E' davvero una terra meravigliosa.

Il giorno dopo Natale è la festa di Santo Stefano. Chissà quante volte, nella vostra comunità, vi siete chiesti: perché questa scelta della tradizione di mettere subito dopo Natale la festa di Santo Stefano? Si festeggia la nascita di Gesù e il giorno dopo il martirio di Stefano. Sembrano un po' in contrasto le due cose, anche perché oggi si consumano in casa gli avanzi del pranzo del Natale, si continua a riposarci dalla fatica del Natale e quindi sembrerebbe normale che fosse il Natale a prolungarsi e non un'altra celebrazione così diversa e così lontana. Dobbiamo però tener conto che nelle sue celebrazioni la Chiesa offre un suo percorso educativo. Nelle ricorrenze non c'è soltanto il fatto temporale di mettere insieme le feste secondo anche un certo calendario. Anche perché noi facciamo la festa di Natale celebrando la Messa, che è il mistero della morte e della risurrezione di Gesù. Ossia: andiamo a cogliere il senso della nascita di Gesù a Betlemme, guardando però al fatto della Pasqua, della morte di Gesù e della sua risurrezione. Lo stesso evento dell'incarnazione, la stessa celebrazione del Natale in qualche modo non ci distrae dal fatto che Cristo muore e risorge ed è il Salvatore. Le parole dell'angelo ai pastori di Betlemme dicono proprio questo: Andate a vedere, è nato per voi il Salvatore. Ma non è il Salvatore quando nasce: è il Salvatore quando muore. Dalla sua morte noi siamo redenti. Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede. Il legame di ogni avvenimento della vita di Gesù con la sua Pasqua è evidente nel Vangelo e dobbiamo tenerlo evidente anche nella nostra riflessione. Ogni evento della vita del Signore ha il suo significato nella Pasqua. Il Natale non è una festa commovente, una festa quasi romantica con cui siamo costretti a fare i conti. Anche per chi non gliene importa niente del Natale, è Natale lo stesso. Incontri la gente e deve dire: auguri! Ti fanno un regalo e devi ringraziare. Anche se non te ne importa niente di Gesù, il Natale si impone: alla nostra storia personale e comunitaria. Però il Natale per noi cristiani ha un suo significato se lo mettiamo con uno sfondo: e lo sfondo è appunto la croce. Cristo nasce per offrire la sua vita di uomo sulla croce. Lui è il sacrificio gradito a Dio. Per lui, uomo, l'umanità è redenta, l'umanità ha pagato il debito del suo peccato. Era necessario che il Figlio di Dio si incarnasse. Non poteva il Signore salvarci stando fuori dalla nostra storia. E' proprio dall'interno che fiorisce la vita. Ci saranno nel Vangelo alcune frasi che è bene ricordare. Vi ricordo soltanto un pensiero di S. Agostino: “Colui che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te”. Se uno non vuole, non fai nulla. Voi in gran parte siete genitori. Se avete dei figli adolescenti, capite perfettamente che cosa voglio dire. O son d'accordo o se no non fai niente. E' proprio quella risposta che ti nasce dentro che poi diventa quella vissuta. Così è anche il fatto di una redenzione. E' proprio dalla nostra storia che doveva nascere questa nuova proposta di vita, questa nuova opportunità di vita che è il Vangelo.

La festa di Santo Stefano, subito dopo il

Natale, si inserisce in questo contesto. Ma soprattutto legando questo fatto del Natale alla storia di ciascuno di noi, perché noi credenti in Cristo siamo la continuazione nel tempo dell'incarnazione e della redenzione. Questo concetto sembra molto lontano dai nostri pensieri normali, perché ogni giorno siamo bombardati dalla televisione e dai giornali che ci dicono sempre: tu sei al centro, tu sei importante, tu sei tutto. E qualcuno di noi un po' sciocamente ci crede. Sembra che il mondo attorno a noi non esista: esistiamo solo noi! E invece ci sono anche gli altri. C'è un mondo grande grande intorno. Sembra che gli altri siano al nostro servizio: noi siamo i principi-



S.E. mons. Giovanni Santucci, Vescovo di Massa Marittima-Piombino, mentre esce dalla sagrestia del nostro Duomo

ni e tutti gli altri a farci corona! Ma non è così. Si arriva, se non stiamo attenti - e qui soprattutto gli adulti dovrebbero essere maestri per i loro figli - a dei comportamenti e a degli atteggiamenti assurdi. Con una spontaneità che impressiona. Una volta, quando andavo a scuola, c'era da raccontare una gita o una festa. Bisognava fare l'elenco di quelli che c'erano. Alla festa c'era: Luca, Maria, Filippo... e io. L'io era in fondo. Se lo mettevi in cima, la maestra sottolineava in blu, perché non si doveva raccontare così. Oggi, qualunque cosa chiunque racconti, si dice: alla festa c'ero io e... poi tutti gli altri. Io vado spesso all'Elba, perché ci sono 15 parrocchie sull'isola. E mi capita di frequente di essere sul traghetto. Il traghetto è un grande stanzone che galleggia. C'è qualcuno che parla sottovoce, e qualcuno che vuol far sapere i fatti suoi a tutti. E allora trovi sempre, soprattutto quando piove o quando il mare è un po' mosso, quella brava persona che dice: ogni volta che vado all'Elba, piove. E a te ti vien voglia di dire: signora, stia a casa! Anche il Padre eterno mette in moto il mondo perché piova quando ti muovi te! Ma tutto questo avviene con una spontaneità che impressiona. Bisognerebbe che davvero guardassimo le cose in un modo un po' diverso. Quando parlo ai ra-

gazzi di queste cose, cerco di mettere in evidenza che la mia persona in gran parte è ricca delle relazioni che intrattiene con gli altri. E allora faccio una specie di disegno, dove metto al centro un tondo dove ci scrivo: io. E poi disegno tanti raggi. E in fondo a ogni raggio chiedo ai ragazzi di mettere una persona importante: la mamma, il papà, la maestra, l'allenatore di calcio... E poi invito i ragazzi a leggere questo disegno. E ogni ragazzo lo legge in base ai raggi: io sono un figlio, io sono un alunno, io sono un giocatore di pallone... “Io sono”, non “io faccio”. Le relazioni non intervengono al livello dell'agire, ma al livello dell'essere. E se io per stanchezza tag-

lio via tutte le relazioni, perché mi sono stufato, che cosa ci resta? Io sono... non ci resta niente. La bellezza della vita non è nell'essere io, ma nell'essere io in relazione con tante persone importanti, con tante situazioni belle, per cui la vita è bella perché i miei rapporti sono belli. E' bello il rapporto con i miei genitori, è bello il rapporto che ho con gli insegnanti, con gli amici... Se hai rapporti disastrosi, la tua vita è un disastro. E' proprio questa capacità che dobbiamo riscoprire: tenere in piedi relazioni belle e significative.

Guardando a noi cristiani: io ho incontrato Gesù, ho creduto in Lui. Che cosa è successo nella mia vita? Se metto me al centro, come spesso si usa fare, Gesù è uno dei tanti che ho conosciuto; la fede è un mio atteggiamento, o un mio comportamento; la pratica religiosa (l'andare a messa alla domenica o in qualche altra occasione) è un gesto che io compio, e compio volentieri e magari dico anche: se non vado a messa, non mi sembra neppure domenica. La carità, i rapporti d'amore che vivo col mio prossimo, o gli aiuti che

do alle iniziative della parrocchia o della Caritas, sono una mia scelta, un mio impegno. Se invece metto al centro Gesù e il suo Vangelo, allora diventano la scuola e la regola della mia vita. La comunità dei credenti diventa la mia famiglia, la mia casa. La preghiera diventa il mio respiro. E la carità è l'impegno che dà senso ai miei giorni. Io vivo per Lui. San Paolo dirà: “Non sono più io che vive, ma è Cristo che vive in me”. “Per me vivere è Cristo”. Se volete fare una riflessione di carattere un po' più teologico, pensate a quell'immagine dell'innesto che Paolo usa per dire chi siamo noi: noi siamo innestati in Cristo. E' un'operazione semplice quella dell'innesto: ma dalla pianta, dalla radice forte e dalla pianta innestata vien fuori una pianta sola, non ce ne sono due. L'esempio è un po' tirato, perché San Paolo metterebbe Gesù come selvatico e noi come domestici, ma l'idea dell'innesto è forte: diventiamo con Gesù una cosa sola. Nella riflessione la Chiesa è andata ancora avanti: Cristo, il Capo, e noi le membra, ossia un unico Corpo mistico di cui noi facciamo parte. La sua missione diventa la nostra: “come il Padre ha mandato me, così io mando voi”. E Giovanni a più riprese, ma anche gli altri evangelisti diranno con chiarezza: “Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi

disprezza me”. “Tutto quello che fate al più piccolo dei vostri fratelli, l'avete fatto a me”. Noi siamo la continuazione storica del Cristo.

Ora, Stefano è presentato così. Quanto è di Cristo, è anche di Stefano. Stefano compie miracoli, ha una parola ispirata, è impegnatissimo a far bene tutte le cose, suscita invidia, è portato in tribunale, è condannato, e la sua stessa passione e morte è raccontata come la passione e la morte di Gesù: fuori le mura, mentre perdona i suoi uccisori. C'è un parallelismo perfetto, che l'evangelista Luca fa saltare tra Gesù e Stefano.

Mi pare che da questo possiamo trarre alcune considerazioni. Soprattutto guardando l'imponente schieramento mediatico di questi giorni dell'Avvento. Abbiamo passato l'Avvento, bombardati tutti i giorni da due o tre fatti che coinvolgevano in pieno la visione cristiana della vita e le decisioni e le scelte che la Chiesa e i cristiani vivono. Buon segno! Non facciamoci troppa impressione. Buon segno quando ci picchiano addosso: fa male, ma vuol dire che la Chiesa in qualche modo fa il suo lavoro, perché una Chiesa che non è perseguitata non è la Chiesa di un Maestro crocifisso. Però, sia la legge finanziaria di un traballante governo, sia la vicenda di Welby in qualche modo mi provocano. Se è vero che io voglio vivere da cristiano, perché? Anche qui a Casalmaggiore ci sarà qualcuno che non è cristiano e magari ti chiede perché vai a messa o perché mandi il figlio al catechismo o perché frequenti la parrocchia. Anche qui a Casalmaggiore ci sarà qualcuno che dice: ma perché voi cristiani volete impedire alla gente di essere felice, con tanti problemi e tante guerre che fate a tanti aspetti della vita, della vita affettiva, della vita sessuale e così via? Io penso che dobbiamo dare una risposta: perché sei cristiano? Io credo che ciascuno di voi abbia una risposta. Se siamo qui riuniti stasera, in un giorno che non è nemmeno un giorno straordinario per la Chiesa, ma lo è per Casalmaggiore, ebbene: perché siamo qui? Io credo che tutti possiamo più o meno rispondere a questa domanda. Io vi do la mia risposta: io sono cristiano perché non trovo al mondo niente di più bello del vangelo. Non c'è nessuna religione che mette Dio al servizio dell'uomo. Tutte mettono l'uomo al servizio di Dio. Solo il Cristianesimo ha il coraggio di mettere Dio al servizio dell'uomo. Dio ha tanto amato il mondo, da mettere in croce, per la salvezza del mondo, il suo Figlio unigenito. E siccome siamo un po' duri a capire queste cose, vi ricordate qual è l'ultima immagine che abbiamo di Gesù prima della passione? E' Gesù in ginocchio davanti ai suoi apostoli a lavare i piedi. Incredibile! Dio in ginocchio davanti agli uomini. Questo è il nocciolo del messaggio cristiano: Dio ama il mondo, Dio ama gli uomini, Dio dona il Figlio suo per la salvezza degli uomini. Non c'è nessun'altra religione che lo propone. E la domanda circa la felicità. Voi siete tutti innamorati, sposati, fidanzati: quand'è che una persona innamorata è felice? Non è forse felice quando riesce a far felice la persona che ama? Se lei è felice, anche tu sei felice. Se lui è felice, anche tu sei felice. Siete genitori: che cosa non fareste per far felici i vostri figli? Si è felici non quando si prende, ma quando si dona la felicità. Si è felici quando ci mettiamo al servizio della gioia delle persone che amiamo. Allora non senti il sacrificio, non senti la rinuncia, senti soltanto la grande gioia di far felice lui, lei, perché l'ami. Questo è il nocciolo del messaggio cristiano. Se smettessimo di pretendere di essere felici, ma ci mettessimo a lavorare per far felici gli altri, sarebbe risolto il problema. Proprio perché muore, Cristo risorge ed è il Signore. Proprio perché Stefano muore, è vittorioso. E noi oggi, dopo due mila anni, lo ricordiamo. Ispirare a lui le nostre azioni, credo sarà un po' impegnativo, ma risulterà anche decisamente bello.